

Quanto dico degl'inservienti, ai medici si deve proporzionatamente applicare ed ai chirurghi. Siccome un appaltatore di teatro cerca d'aver gli artisti migliori in ogni genere di travaglio, perchè il suo guadagno corrisponde alla loro abilità, così l'appaltatore dell'ospedale cercherebbe i medici e più profondi in dottrina, e più esatti al dovere, perchè dalla loro scienza e prontezza la mortalità verrebbe scemata. Allora le visite e le ordinazioni sarebbero immancabilmente regolari, i registri delle malattie esatti in tutti i rami, l'influsso de' varj rimedj sopra ogni periodo di esse precisamente calcolato e seguito nelle più irregolari anomalie. La medicina e la chirurgia sorvegliate dall'interesse acquisterebbero dunque dei nuovi lumi. Le protezioni e le brighe non terrebbero più negli spedali dei medici inabili; l'anzianità non sarebbe più considerata a fronte del maggior merito; la trascuratezza verrebbe ringraziata, e il ciarlatanismo respinto. I bravi medici otterrebbero dall'appaltatore il massimo rispetto, perchè ne' loro *recipe* sta il suo guadagno. Anzi volendo egli spendere il minimo possibile, sarebbe facile che largheggiasse in istima per risparmiare in denaro.

Tali sarebbero i principali vantaggi dell'accennato progetto; vediamo se gl'inconvenienti sarebbero maggiori.

Si dice dunque che l'appaltatore radunerebbe i suoi guadagni e sulla diminuzione delle medicine, e sulle loro cattive qualità.

Mi pare che si possa rispondere: 1.º Ciascun cittadino compra le medicine dagli speciali parti-

colari, i quali a suo riguardo sono in una situazione poco dissimile da quella dell'appaltatore relativamente all'ospedale.

2.º Le comuni di campagna fanno lo stesso relativamente agli infermi che si trovano nelle carceri, o negli ospizj.

3.º I citati ospedali d'Inghilterra danno ad appalto i medicamenti, e al dire dell'accademia delle scienze con risparmio di spesa, e con minore mortalità.

4.º Vi sono in Parigi e in Inghilterra degli ospizj non a conto del pubblico, ma di particolari, in cui gli ammalati pagando una certa somma giornaliera ritrovano alloggio, vitto, medici, medicine... e l'accademia citata proponeva al governo del re di proteggere, e promoverè simili stabilimenti (1).

5.º L'appaltatore proposto ha un interesse a somministrare delle buone medicine, e ad astenersi dalle cattive, perchè le prime scemano, le seconde accrescono la mortalità, interesse, cui non

(1) „Ce moyen est excellent sans doute; il convient aux indigents qui ne sont pas en état de se faire traiter chez eux, et dont la délicatesse se refuse aux soins gratuits des hôpitaux; il convient aux domestiques des gens peu riches. Il faudroit, s'il étoit possible, interdire aux maîtres la ressource de les envoyer à l'hôpital. C'est bien le moins de faire soigner malades ceux qui, en santé, nous ont servis... Nous pensons donc que ces maisons seroient utiles, et que le gouvernement pourroit en protéger, en provoquer même l'établissement: „ *Mémoires de l'académie des sciences*, 1786.

sono avvinti nè gli appaltatori degli spedali inglesi, nè i nostri speciali ordinarij, nè gli ospizj di Parigi . . . . Altronde la debolezza delle medicine accrescerebbe la durata media delle malattie, cioè porterebbe all'appaltatore più perdita che guadagno.

6.° Siccome si può stabilire una pena cento volte maggiore del valor d'una medicina cattiva; siccome gli ammalati sono sotto gli sguardi del pubblico inclinato a condannare l'appaltatore, quindi non sarà troppo difficile che venga svelata una frode sopra cento.

7.° Tutte le frodi possibili nell'amministrazione per appalto sono parimenti possibili nel sistema per economia dal primo agente fino all'ultimo, con tre rimarcabili differenze, cioè nel secondo sistema v'ha più dilapidazione, minor censura pubblica, nessuna controlleria repressiva o generale.

8.° La probità e lo zelo pel pubblico bene che si suppongono essere il principio dell'amministrazione economica, non restano esclusi dall'amministrazione per appalto, giacchè tra più appaltatori potete scegliere quello che è più fiancheggiato dalla stima pubblica.

9.° Le frodi possibili nelle medicine restano escluse dai luoghi pii degli esposti, derelitti, incurabili . . . .

Non risponderò all'obiezione che si può trarre dagli spedali militari che si videro negli anni scorsi a Milano e altrove, giacchè ciascuno sa come erano amministrati, da chi, in quali tempi, con quali precauzioni.

Non ho indicato che il principio generale, su cui dovrebbero aggirare l'appalto, perchè tutti sanno le forme legali, con cui converrebbe vincolarlo, e le precauzioni necessarie per rendere regolare, e, a così dire, trasparente l'amministrazione dell'appaltatore.

Per terminare il capitolo degli stabilimenti di pubblica beneficenza dirò che, detratta la somma impiegata negli ospedali e negli orfanotroffj, il restante del reddito esposto alla pag. 202 viene diviso in doti principalmente ed in limosine manuali ai poveri vergognosi. La maggior somma è concentrata in Milano, ed amministrata dal Capitolo centrale de' luoghi pii elemosinieri.

Il prodotto annuo è . . . . . lir. 984,261. 3. 6  
I pesi sono . . . . . " 377,770. 13. 8

La rendita netta rimane lir. 606,490. 9. 10

Da questo centro parte un soccorso per la casa degl'impotenti in Abbiategrasso, la quale da altri luoghi pii è sussidiata.

## C A P O V.

### - IMPOSTE E SPESE.

#### §. 1. Imposta diretta.

La legge che fissò l'imposta diretta a denari 48 per ogni scudo d'estimo, ne accordò cinque al Dipartimento, e gli altri quarantatre alla Nazione.

L'Amministrazione Dipartimentale, malgrado tut-

ta la possibile economia in ogni ramo di spese; non potendo cogli accennati cinque denari soddisfare a' suoi obblighi, fu costretta a imporne altri due.

Finalmente la legge 18 novembre 1803 ne ordinò altri sei; quattro esigibili nel presente novembre, e gli altri due nel gennajo 1804, per supplire alle spese straordinarie che ci addossa la guerra attuale.

Il totale della diretta a vantaggio della Nazione e del Dipartimento, è dunque denari 56 per ogni scudo d'estimo sopra il terreno e il caseggiato, in tredici mesi.

Ora sì l'uno che l'altro presi insieme sono valutati a scudi 37,433,421. 5. 6; quindi ogni denaro producendo la somma di lire 155,972. 11. 9, il carico della diretta monta a lire 8,734,664. 18.

Non è possibile calcolare il peso che soffre la diretta per le spese comunali, essendo varia in tutte le comuni, sia per i diversi redditi che alcune posseggono, sia per i debiti da cui altre sono aggravate, sia per le circostanze più o meno costose in cui si trovano.

Grandi lamenti sopra questi 56 denari, e a mio giudizio irragionevoli; giacchè quelli che pongono a confronto i pesi attuali con quelli degli anni scorsi, dovrebbero anche porre a confronto gli attuali affitti sì delle case che de' fondi, cogli affitti antecedenti, e vedrebbero che se i proprietari delle case sono stati sopraccaricati di denari, essi hanno sopraccaricati gli affitti di tanti scudi corrispondenti, ed anzi molto di più. I proprietari poi de' fondi possono fare anche più facil-

mente, e con maggiore esattezza il confronto, ricordandosi che il valore de' loro terreni è stato censito sui prezzi seguenti, nell'anno 1759, in cui la diretta montava a 25 denari circa.

| Prezzi |                          | Basso. | Mediocre. | Alto. |
|--------|--------------------------|--------|-----------|-------|
| del    | Frumento . . . . .       | 10.    | 11.       | 12.   |
|        | Riso bianco . . . . .    | 13.    | 14.       | 15.   |
|        | Segala . . . . .         | 7.     | 8.        | —.    |
|        | Miglio, e Grano-turco. » | 5.     | 6.        | —.    |

E tutti gli altri frutti in proporzione.

Paragonate ora questi prezzi coi prezzi attuali riportati alla pag. 35, e lagnatevi dell'aumento nella diretta se vi dà l'animo. Fa duopo anche aggiungere che si è aumentata la coltura de' risi, mentre la base su cui è calcolata l'imposta, è rimasta la stessa. Ora questa coltura meno delle altre dispendiosa porta al proprietario un prodotto netto maggiore. Si è parimenti accresciuta la coltura de' terreni sterili e delle brughiere; ora questi terreni restando ancora con tutta ragione nella classe degli incolti, soggiacciono ad una imposta infinitamente piccola. (V. nota 1, pag. 30).

Riflettendo poscia che atteso il sistema del censimento rimangono esclusi tutti gli arbitri e ineguaglianze nel comparto; riflettendo che l'imposta calcolata sopra un campione invariabile come i pesi e le misure, diviene sprone all'inerzia, e ricompensa all'industria; riflettendo che i pagamenti sono divisi in epoche e in modi meno incomodi ai contributori; che il prezzo delle Ricettorie resta bassissimo, ed anzi alcuni pagano per averne l'appalto; si vedrà che l'Olonà, o per

meglio dire tutta l'ex-Lombardia soffre il minimo aggravio dall'imposta diretta.

Vi sono però alcuni terreni nel distretto di Gallarate, che forse si risentono dell'aumento della diretta, perchè essendo sassosi e soggetti alle inondazioni dell'Arno, ricusano talvolta il raccolto, e l'industria non s'arrischia a versarvi sopra dei capitali per fecondarli. Quindi quegli abitanti o vanno altrove due volte all'anno in cerca di travaglio (v. nota 1 pag. 63), o trovano maggior lucro nell'occuparsi delle arti manifatturiere, a preferenza dell'agricoltura.

### §. 2. Imposta indiretta.

Non mi è possibile presentare il quadro esatto dell'imposta indiretta, tanto per le ragioni addotte alla pag. 158. 159, quanto perchè alcuni rami organizzati recentemente non hanno ancora superato lo sforzo ripulsivo che fa ciascun tributario per schermirsene.

Ciononostante volendo calcolare per approssimazione sopra i dati del 1801, e in numeri rotondi, l'indiretta pagata dal Dipartimento alla Nazione può ritenersi come segue.

|                                             |      |            |
|---------------------------------------------|------|------------|
| Sale . . . . .                              | lit. | 2,720,890. |
| Tabacchi . . . . .                          | "    | 1,147,500. |
| Polveri . . . . .                           | "    | 62,750.    |
| Daziaria . . . . .                          | "    | 4,211,770. |
| Carta bollata . . . . .                     | "    | 308,250.   |
| Estrazione di riso e minuti ec. . . . .     | "    | 558,190.   |
| Bollo pesi e misure, pelli verdi, . . . . . |      |            |

lit. 9,009,350.

|                                             |            |
|---------------------------------------------|------------|
| Somma contro lit.                           | 9,009,350. |
| convenzionati, licenze, affitti ec. . . . . | 735,160.   |
| Tasse e cacce . . . . .                     | 110,000.   |
| Lotto . . . . .                             | 320,200.   |
| Posta delle lettere . . . . .               | 200,500.   |

Totale . . . . . lit. 10,375,210.

Detraendo per approssimazione le spese relative ai suddetti rami d'introito . . . . . " 900,000.

Il probabile prodotto netto resta lit. 9,475,210.

Le ragioni addotte alla pag. 226 m'impediscono di calcolare la quantità dell'indiretta, che le comuni impongono per le spese comunali.

Oltre queste imposte, la città di Milano porta il peso della guardia nazionale; Pavia, Monza, Gallarate ne sono esenti.

Per valutare questo peso in via d'approssimazione dirò così: si fa ascendere la popolazione di Milano a 115,290. Supponendo una decima parte della popolazione soggetta a questo peso, avremo 11,529 persone che montano la guardia, o pagano chi fa le loro veci. Il minimo pagamento è soldi 10, il massimo 6 lire e mezza, e dovrebbe essere di più. Volendo prendere l'adeguato probabile tra questi pagamenti, avuto anche riguardo all'alto prezzo delle giornate, si può fissarlo a soldi 25. L'obbligo di montare la guardia cadendo mensualmente, equivale dunque a 15 lire per ciascuno degli obbligati presi in monte; il totale sarà dunque lire 172,936.

Anche contro l'imposta indiretta sorgono i lamenti del popolo sempre querulo, ossia di tutti,

giacchè quando si tratta d'aggravj tutti i cittadini sono popolo. Ma se il Governo entra nella classe de' consumatori, se tutti gli oggetti di consumo sì naturali che manufacturati sono cresciuti di prezzo, è egli possibile che il Governo non accresca le imposte per porsi in istato di comprarli? Altronde qual è la classe della società che è aggravata dall'imposta indiretta? Sono forse i ricchi proprietarj? Ma il lusso e la dissipazione non furono mai più grandi che attualmente. Forse i negozianti? Ma il commercio non mostrò mai un aspetto sì florido. Forse gli affittuarj? Ma l'aumento del consumo ha portato le derrate a prezzo altissimo. Forse i manufacturieri? Ma ditemi di buona fede, la manodopera era forse per l'addietro più pagata che attualmente? Se le imposte indirette fossero eccessive, l'industria principalmente dovrebbe mostrarne qualche segno. Ora abbiamo veduto che si sono aumentati i telari, e i capi-bottega si lagnano ancora che non trovano lavoranti a sufficienza per portare i loro travaglj a livello delle replicate dimande. Quanto all'imposta sui liquori, lungi d'essere un reale aggravio, il più gran vantaggio del popolo vorrebbe ch'ella fosse portata al punto da equivalere (se fosse possibile) ad una proibizione, (v. nota 1. pag. 150). Conviene osservare finalmente che se le imposte restringendo il consumo de' meno ricchi, restringono alcune ramificazioni dell'industria, i lavoranti che ne decadono, rifluiscono sui travaglj, di cui, principalmente nell'Olona, ha bisogno il governo. Quindi le decadenze e le riparazioni

compensandosi, ossia la somma de' travaglj restando la stessa, s'abbasserà sempre meno che altrove il prezzo della manodopera nelle varie oscillazioni dell'industria e del commercio sotto l'influsso delle imposte di qualunque genere.

### §. 3. Spese.

Oltre il prodotto dei sette denari tratti dall'estimo, il Dipartimento d'Olona raccoglie le tasse giudiziarie che possono montare a lire circa 100,000.

Le spese che l'Amministrazione Dipartimentale deve subire in un anno, sono divise ne' seguenti rami, cui vanno aggiunte le quantità correlative in via d'approssimazione.

|                                                                                                                       |                 |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|
| Onorarij degli Amministratori e degli impiegati nei diversi ufficj dipendenti dall'Amministrazione . . . . .          | lit. 76,944. —. |
| Assegni normali . . . . .                                                                                             | 1,584. 13.      |
| Interessi de' capitali debiti. . . . .                                                                                | 5,000. —.       |
| Spese diverse, certe nel titolo e variabili nella quantità . . . . .                                                  | 17,000. —.      |
| Spese del tutto accidentali. . . . .                                                                                  | 15,000. —.      |
| Pazzi poveri nella Senavra. . . . .                                                                                   | 60,000. —.      |
| Salarij degli impiegati nel potere giudiziario, espese d'ufficio. . . . .                                             | 600,000. —.     |
| Case di custodia, e mantenimento de' carcerati . . . . .                                                              | 150,000. —.     |
| Manutenzione delle strade dipartimentali colle prescrizioni ora adottate per garantire il pubblico servizio . . . . . | 207,060. —.     |

Totale . . . . . lit. 1,132,588. 13.



Per riadattare le strade suddette onde renderle conformi al sistema del piano stradale, e togliere varj disordini cui soggiaciono, è necessaria un'altra somma di lir. 2,401,300. circa.

## CAPO VI.

### ANALISI DELLA TARIFFA DAZIARIA, OSSIA DELLA LEGGE I NOVOSO ANNO IX REPUBBLICANO.

Allorchè l'ex-Lombardia spezzata in varie giurisdizioni era coperta di mille dogane, cosicchè una carretta di stracci diveniva ad ogni passo un affare di stato, il commercio giaceva languente, e quasi direi moribondo. Quando queste giurisdizioni scomparvero, e poterono i carriaggi correre da una estremità dello stato all'altra senza ritrovare intoppo, il commercio, quasi tocco da verga magica, a nuova vita risorse. Non raccorrebbe lo stesso vantaggio il commercio europeo, se le nazioni rovesciassero tutte le dogane, di cui hanno coperta l'Europa? Questa idea, realizzata in parte dai saggiissimi Svizzeri, direttamente opposta alle opinioni dominanti nell'Olonia, verrà sempre rigettata dalla meschina gelosia delle nazioni che vorrebbero vendere le loro merci sui mercati esteri, ed escludere dal proprio le altrui, il che vuol dire che si faranno sempre dei mali a vicenda, senza racorne corrispondente vantaggio.

Lasciamo dunque le pure regioni della libertà per inoltrarci tra i triboli e le spine dei dazj e delle tariffe, onde levare almeno quelle per cui più soffrono l'agricoltura e l'industria.

I. Acciò la dogana all'agricoltura non nuoca ed all'industria, conviene che lasci libera, liberrissima l'entrata ad ogni materia prima di cui esse abbisognano, poscia cominci a tassare gli oggetti meno necessari, ossia di second'ordine, inalzandosi con quote progressive fino all'ultimo grado di superfluo. Levate dunque dall'attuale tariffa l'arena, i sassi, e qualunque terra vetrificabile, ed atta a far majolica, gli asini, i muli, le vacche, i buoi, la bambagia in lana, i vermi da seta (1), la caneva in erba, coppi e pietre, acqua forte, campeccio, endaco, nitro, pietre ad uso delle arti e medicina, sale ammoniaco, soda, ferro e acciaio, lime di Germania o d'altri paesi, telari da far calzette, legnami e piante da lavoro (2),

(1) I bezzoli comprati ne' contorni di Milano sono d' inferior condizione a quelli che più si colli s' avvicinano e ai monti. Conviene dunque che il seme del verme da seta resti esente di dazio, quello essendo migliore che ci viene dallo stato Sardo.

(2) Considerando che ne' terreni molto umidi il legname degli alberi è poroso, leggero e tenero, e che il sugo ha molta disposizione a fermentare; Considerando che nei terreni aridi e secchi rare volte s'incontrano alberi di bell'aspetto e adoperabili in lavori d'importanza;

Considerando che gli alberi buoni e belli si trovano nei fondi buoni, la cui terra è sostanziosa, e non soggetta alle inondazioni;

Considerando che da questi terreni principalmente i nostri proprietari hanno esclusi gli alberi:

Si vedrà la necessità di lasciare esenti di dazio i legnami e le piante da lavoro per non reprimere le nostre manifatture di legno.

*legna da fuoco* (1), *lana e stami greggi ad us\* di manifatture, rame in pane, vallonìa....* L'entrata di questi e simili articoli debb' essere affatto esente di dazio, perchè tutti gli sforzi del governo devono tendere a facilitare gli approvvigionamenti dell' agricoltura e delle fabbriche per renderle, per quanto è possibile, economiche, indi promuovere lo smercio de' prodotti agricoli o manifatturati, cioè lasciarne esente da ogni dazio l' uscita. Non considerando che l' interno consumo di queste materie dopo che sono state convertite in manifatture, egli è certo che siccome esse devono passare per dieci mani differenti pria di giungere al consumatore, e questi dovendo rimborsare il danaro anticipato da tutti quelli che le hanno comprate e rivendute, egli viene a pagare il triplo dell' imposta. Se poi si considera il consumo estero di queste manifatture, egli è parimenti certo che se i nostri artisti devono pagare il dazio pria di travagliarle, non potranno neanche venderle a basso prezzo, e spesso gli artisti esteri o esenti di dazio, o meno aggravati di noi otterranno la preferenza sopra un mercato terzo. Perciò Carlo VI nel 1739 dichiarò esenti da ogni gabella la lana, l' olio, il sapone, le droghe per tingere, tutte insomma le materie prime necessarie alle fabbriche dell' ex-Lombardia. Maria Teresa nel 1754 avendo sciolta da ogni dazio l' entrata delle

(1) La legna da fuoco è già ad un prezzo eccessivo, e sicuramente monterà al doppio nel 1805. Il minimo dazio su questo articolo danneggia i nostri fornelli da seta.

materie prime, e l' esportazione delle manifatture nazionali, cangiò la faccia al commercio. A questo lampo di libertà s' avviarono le fabbriche del lanificio (1), e l' introduzione delle manifatture estere andò progressivamente scemando.

II. Debbono essere esente di dazio l' entrata di tutte le manifatture straniere, che i nostri artisti possono fabbricare *egualmente bene*, e *ad egual prezzo*, perchè così queste manifatture saranno dei veri stimolanti per l' industria nazionale. All' opposto se fissate su d' esse un dazio, lo stimolo è tolto. A che serve tentare di fabbricar meglio, allorchè il governo si è preso l' impegno di procurare dei compratori anche a quelli che fabbricano male? A che serve indovinare il segreto degli artisti stranieri, allorchè non si ha da temere la loro concorrenza? In questa situazione di cose l' artista non vedendo più il suo interesse unito alla sua fama, continua ciecamente negli antichi metodi, e trascura ogni sforzo che potrebbe farlo uscire, perciò il Ministro degli affari interni della Repubblica Francese annoverando i danni delle proibizioni, non dimentica quello *de ne plus offrir de stimulant à l' émulation de nos fabriques*, quindi soggiunge: *je veux que les produits des fabriques étrangères viennent concourir sur nos propres marchés avec ceux de nos*

(1) Queste fabbriche sono andate tutte in rovina: non ci restano che 16, o 17 telari nella casa di correzione in Milano, in cui i condannati fabbricano dei panni ordinarj; in conseguenza l' introduzione delle estere manifatture di lana si è progressivamente accresciuta.

*fabriques nationales*. I nostri fabbricanti avendo sotto gli occhi questi prodotti, ed essendo costantemente allarmati dalla loro perfezione, comprenderanno ciò che possono e devono fare per l'interesse proprio e de' consumatori. Altronde le nostre fabbriche di cotonine e bambagini non bastano all'interno consumo, e sarebbero sicure di smercio anche con una dupla produzione; il che prova che non abbisognano delle leggi finanziere per sostenersi.

III. Dunque debbono essere soggette a dazio, 1.<sup>o</sup> le estere materie prime non necessarie alle arti, caffè, cacao, zucchero, liquori spiritosi . . . . .; 2.<sup>o</sup> le manifatture parimenti estere che noi non possiamo lavorare egualmente bene, e ad egual prezzo, sia che l'aria, l'acqua, il combustibile, il clima ce lo vietino, sia che lo smercio non corrisponda alle spese delle macchine necessarie. In questi due casi tutto ciò che paga il consumatore, va a vantaggio del fisco, senza l'inconveniente della parzialità concessa ai fabbricanti a danno del pubblico.

IV. Il dazio debb' essere piccolo per le merci di piccolo volume, benchè siano di grande valore, giacchè il dazio essendo invito al contrabbando, la piccolezza del volume dà la facilità d'eseguirlo; quindi, allorchè il dazio è forte, queste merci non si veggono sui libri delle dogane, benchè se ne vegga esteso il consumo tra i cittadini, cioè l'avidità del fisco resta delusa; perciò diceva con ragione il sagacissimo Swift che nell'aritmetica delle dogane, due e due non fanno quattro, ma spesso quattro e quattro non

fanno che due. Dunque tutti gli articoli della nostra tariffa oro, argento, orologi, pietre preziose, chincaglierie . . . debbon essere ribassati di dazio per lo meno della metà, e la metà produrrà più vantaggio che il tutto (1); all'opposto si possono distribuire delle quote ulteriori sui panni, sui veli, sulle tele . . . , che presentando più superficie, sfuggono più difficilmente allo sguardo degli agenti delle dogane.

V. Prescindendo dal volume, fa duopo stabilire la quota daziaria in ragione del valore delle merci daziate; ora questa proporzione è violata in molti articoli della nostra tariffa; così è egli giusto a cagione d'esempio, che tanto i *piqué* ordinarij di Germania che valgono 4 lire circa al braccio, paghino lo stesso dazio che i *piqué* fini d'Inghilterra, i quali ne valgono 11, o 12? Con qual norma di proporzione i *droghetti appannati* del valore di soldi 50 circa, debbono pagare lo stesso dazio di soldi 10 come il *perpetuel* che si vende a lir. 7 e più? Dite lo stesso dei velluti di cotone, i quali, qualunque ne sia la finezza, portano il dazio di soldi 10, mentre se alcuni valgono lire 6, il prezzo degli altri non monta che a soldi 50. Con qual norma di proporzione un panno ordinario da 5, o

(1) Il cittadino Corbari nelle sue osservazioni sulle leggi di finanza, pag. 75, si è dimenticato della proposizione di Swift, consigliando d'aggravare le manifatture d'oro, e specialmente quelle di Ginevra. Il suo consiglio si riduce a dire: private il fisco del vantaggio esteso che può e deve trarre da manifatture estere che noi non possiamo fabbricare ad egual prezzo.



6 lire, e la cui altezza superi le once 26, deve pagare soldi 20 come il panno più fino da 36, da 40, da 50 lire al braccio? Parimenti le calze di lana grossa ad uso de' paesani fabbricate in Verona austriaca pagano soldi 10 alla libbra; ora siccome queste calze sono pesantissime, quindi un solo paja da uomo pesa spesso una libbra e mezza ed alle volte due, e si vende a soldi 45 ovvero 50; all'opposto le calze di lana fina che vengono da Verona e da Basilea, costano 6, o 7 lire, e non pagano che soldi 20 alla libbra; dite lo stesso delle grosse calzette e berrette di cotone fabbricate in Germania, e delle calzette e berrette fine fabbricate in Inghilterra. Il valore delle prime è soldi 30 al paja, il dazio è 10; se il valore giunge a 3 lire, il dazio è soldi 20: il valore delle seconde è lire 7, il dazio non è che soldi 20. Alla *mussolina fina* è fissato il dazio di soldi 30 alla libbra, *all'ordinaria* soldi 15; ora siccome i due estremi ammettono moltissime gradazioni intermedie, perciò nascono tra i negozianti e i doganieri mille alterchi nel classificare queste merci sotto l'uno o l'altro estremo, quindi la mussolina un po' rara ad uso delle paesane paga spesso la stessa tariffa che la finissima, la quale serve al lusso delle frini; dite lo stesso dei *calancà* e *mezzi-calancà*; il dazio de' primi è soldi 40; quello de' secondi 18 alla libbra; il divario di soldi 22 va spesso a danno de' compratori meno doviziosi.... A me pare che scemerebbe di molto questa parziale e dannosa ineguaglianza d'imposte, se le accennate manifatture di lana, di lino, di cotone si distin-

guessero in finissime, fine, mediocri, ordinarie, vili, e si proporzionasse a ciascuna classe il tributo. Così a cagione d'esempio i panni *Sedan* sarebbero posti nella classe de' finissimi, e non si dazierebbero in paraggio a quei d'*Elbeuf*; il *perpetuel* fino sarebbe distinto dal *droghetto* con un dazio maggiore; lo stesso *droghetto* non sarebbe confuso colle *ratine*, giacchè il primo appena vale il quinto delle seconde; il primo serve di vestito ai contadini, le seconde alla gente di lusso. Queste diverse classi aumenterebbero alcun poco il volume della tariffa, ma questo verrebbe scemato riducendo tutte le terre minerali ad un solo dazio, tutte le gomme ad un altro, tutti i legni da speciale ad un tanto alla libbra...; in tal guisa sarebbe ridotto a pochissime categorie un vocabolario intralciato, e senza nominar droga per droga ogni ricettore od assistente facilmente distinguerebbe se la merce daziata è terra, gomma, o legno, il che porterebbe una sensibilissima diminuzione nel volume della daziaria.

VI. Per togliere l'attività al contrabbando, cioè per vantaggiare il fisco, *je pense*, dice Chaptal, *que le droit d'importation ne doit pas s'élever au dessus de 12 à 15 pour 100 de la valeur commerciale, si l'on veut allier tous les intérêts* (1). Diffatti si deve far più conto dei mediocri pagamenti moltiplicati, che dei gravosi tributi, i quali scemando il consumo, defraudano le speranze fiscali. Si può per altro scostarsi alcun poco dal

(1) *Essai sur le perfectionnement des arts chimiques en France.*

principio di Chaptal, quando, dato lo stesso valore delle merci, si tratta d'imporre dazio su quelle che noi non possiamo assolutamente fabbricare, o non lo possiamo ad egual prezzo, o con egual esattezza; in questi casi il dazio può essere maggiore, se la piccolezza del volume non fa opposizione. Quindi si potrebbe aumentare il dazio d'entrata per li specchj grandi di lusso, per la *carta fina d'Olanda*, per la *terraglia d'Inghilterra*, per le *mussoline fine*, per gli articoli *pelliccie, tele forastiere, cappelli fini di castoro, cera lavorata, stoffe d'Inghilterra, camelotti di lana, vini preziosi, pignoli, pistacci, thè, zucchero, cacao, caffè, cannella, vaniglia, zafferano*... Parimenti le *pelli vacchette di Soria e di Russia* che servono per le carrozze e pe' scagni potrebbero portare maggior dazio, giacchè sembra che la nostra industria non possa giungere ad imitarle, la solidità del cuojo dipendendo forse dal clima in cui vive l'animale; dite lo stesso delle *pelli marocchine* per legar libri e mobili da tasca...

VII. Non è necessario insistere che l'uscita delle nostre manifatture debb' essere affatto esente di dazio, onde possano reggere alla concorrenza delle estere sopra i mercati stranieri. La maggior difficoltà sta nelle nostre materie prime. Egli è certo in generale che il dazio sull'uscita allontana i forestieri dalla compra, il che danneggia quella parte di cittadini che la produce per vantaggiare quella che le lavora, o le consuma. L'assoluta proibizione o le farebbe uscire per contrabbando con solo vantaggio del monopolio, o ne scemerebbe la produzione con danno de' proprietarj e

degli artisti. « Siamo in un paese, abbondante » di *butirro*, diceva Verri, e la metà dell'anno » abbiamo delle inquietudini per averne; siamo » in un paese copioso di grani, e ci troviamo alle » volte in angustie; abbiamo grandioso raccolto » di seta e filogello, e i tessitori moiono di » fame per non trovare la materia prima. In » somma noi scarseggiamo di tutti que' generi, » de' quali è proibita l'esportazione, benchè di » essi sia naturalmente abbondante lo stato. « La proibizione, o il dazio molto gravoso, tendendo ad avvilire il prezzo interno, sorgono i monopolisti, e fanno uscire le merci o le derivate in maggior copia di quello che sarebbero uscite liberamente. Diffatti consultando le storie municipali, si scorge che l'aumento de' prezzi corrisponde costantemente alla quantità delle leggi vincolanti, e la diminuzione segue sempre i gradi di libertà lasciati all'estrazione. L'unico caso, in cui si possa senza inconveniente porre un dazio sull'uscita delle materie prime, si è quando se ne possiede il monopolio, di modo che gli esteri sieno quasi costretti a provvedersi sui nostri mercati; perciò lasciando sussistere il dazio d'uscita sulla seta in organzini, si potrebbe diminuirlo d'un terzo. Le nostre storie altronde ci dicono che il dazio imposto sull'uscita della seta greggia fu l'epoca, non oso dire la causa della moltiplicazione de' filatoj nell'Oloa.

Mi sia lecito l'arrestarmi sull'estrazione del riso irregolarmente vincolata, per cui i proprietarj si dolgono non poco, e a mio parere con ragione.